

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Qualche esorbitanza dal tema stretto dell'incidente di ieri e delle ferrovie mi pare ci sia stata anche negli interventi di diversi colleghi che ho ascoltato con grande interesse.

Era inevitabile che nella chiusura del discorso del ministro qualche parola aggiuntiva rispetto all'evento specifico potesse esserci. Suggerirei di intendere questo come un anticipo del dibattito che è già stato annunciato; quanto alla sua calendarizzazione, assumendo l'impegno al rispetto di questo appuntamento, suggerirei di affidarla alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Esatto.

MARIO TASSONE. Su questo siamo d'accordo. È un atteggiamento intelligente e non settario e fazioso!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, onorevole Mussi, dopo l'intervento del Governo ho l'obbligo di far parlare chi lo chiede. Sinora lo ha chiesto soltanto l'onorevole Chincarini...

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, per capire, lei intende parlare per cinque minuti su quanto detto dal ministro, oppure sulla questione di metodo che è stata affrontata?

PAOLO MAMMOLA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, vorrei associarmi alle considerazioni svolte anche dal mio collega di gruppo, onorevole Becchetti, vicepresidente della Commissione trasporti, per segnalare l'anomalia del dibattito di questa mattina,

che purtroppo non ho potuto seguire per intero per problemi di trasporto aereo.

In una fase di discussione parlamentare incentrata su un episodio specifico, come quello grave verificatosi ieri presso la stazione di Firenze, ritengo non sia giusto e corretto consentire al Governo — mi rimetto poi alla sua valutazione, Presidente, visto che lei ha il compito di presiedere e stabilire se l'andamento della seduta è consono all'ordine dei lavori che ci si è dati per la mattinata — di fare un autoelogio, un peana di tutta l'attività di due anni, affermando oltre tutto cose che se una parte di verità possono anche averla, per altri versi presentano molti aspetti che non sono nei termini in cui il ministro li ha riportati questa mattina.

A questo punto sarebbe molto facile dire da parte dell'opposizione che il Governo ha potuto fare tutto questo perché per la prima volta, in una legge finanziaria, ha ottenuto 56 deleghe dal Parlamento, tanto è vero che un anno e mezzo fa fummo accusati di scelta aventiniana, stando fuori da quest'aula, ritenendo il Parlamento completamente espropriato del suo ruolo legislativo. È chiaro che quando il Governo ha la potestà di intervenire su tutto e su tutti rispetto alla materia, il Parlamento non diventa che un « ratificatore » delle scelte di carattere governativo.

Così come sarebbe anche facile ricordare al ministro dei trasporti che se il Parlamento è riuscito ad approvare qualche legge — e la riforma dell'autotrasporto è stata un parto travagliato che ha richiesto 8-9 mesi di lavoro — noi, come forze di opposizione, abbiamo voluto dare ancora una volta fiducia al ministro, conferendogli la delega proprio per addivenire alla conclusione di una vicenda decisamente intricata e difficile da gestire. Abbiamo consentito, anzi abbiamo chiesto noi al ministro di inserire, all'interno di un disegno di legge, deleghe al Governo per dare applicazione alla legge con decreti legislativi aventi determinate caratteristiche.

Ci troviamo ora di fronte ad atti successivi del Governo che contraddicono

totalmente lo spirito della legge che abbiamo varato in Parlamento. Ci risulta peraltro che, nonostante le Commissioni fossero state chiamate a dare un parere su questi atti successivi del Governo, come sempre il Governo non ha tenuto minimamente conto di quello che il Parlamento ha cercato di ricordare e di indicare al ministro.

Ebbene, se il metodo con il quale dobbiamo lavorare è quello che ci siamo dati questa mattina, siamo decisamente dispiaciuti perché non è questo il modo con cui si conduce un dibattito serio, se si vuole affrontare la materia dei trasporti in maniera organica e completa. Se il Governo può avere fatto qualcosa di positivo, non ci siamo mai tirati indietro dal fare considerazioni ed apprezzamenti positivi; riteniamo però che l'esecutivo molte cose non le abbia fatte o le abbia fatte male e come il Governo ritiene di avere il diritto di autoelogiarsi in quest'aula noi, come forze di opposizione, crediamo di avere a nostra volta il diritto di levare forte la nostra voce contro provvedimenti ed iniziative che tutto hanno fuorché le caratteristiche della linearità e della chiarezza, requisiti che questo Parlamento dovrebbe assicurare quando compie azioni di carattere legislativo.

Pertanto, signor Presidente, mi lamento formalmente con lei perché ritengo, per quanto ho ascoltato questa mattina, che si sia andati decisamente fuori tema ed auspico che la Conferenza dei presidenti di gruppo e tutti i presidenti di gruppo diano modo e motivo a tutte le forze politiche di questo Parlamento per affrontare i temi che questa mattina surrettiziamente il Governo introdotto nella sua replica alle osservazioni dei colleghi sul disastro ferroviario di Firenze.

Auspico quindi che anche da parte nostra ci sia la possibilità di dire non solo quello che forse andava bene, ma soprattutto le tante cose che ancora non vanno bene e che non sono state realizzate.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, lei pretenderebbe che la Presidenza en-

trasse nel merito delle dichiarazioni dell'esecutivo. Il Governo ha chiesto di parlare ed è libero di dire ciò che ritiene. Lo ha fatto ed io, poiché quando prende la parola il Governo si riapre un dibattito, ho chiesto alla Camera — mi è parso correttamente — se si volesse dar luogo ad un dibattito stringato o rinviare la discussione ad una prossima seduta. Peraltro, la Conferenza dei presidenti di gruppo, come hanno ribadito anche alcuni presidenti di gruppo presenti, discuterà della questione inizialmente prevista.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, fermo restando che ovviamente discuteremo delle nostre interpellanze quando sarà il momento ed in altra sede, per parlare di politica generale dei trasporti, vorrei intervenire, vista la fortuna di avere lei a presiedere la seduta, con la sua nota conoscenza giuridica, oltre che con la sua sensibilità politica, sul regolamento. Proprio la presenza del ministro Burlando mi spinge a questo intervento.

Come lei sa, qualche giorno fa, la Commissione trasporti della Camera ha approvato, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, a larghissima maggioranza, non solo dei presenti, ma dei componenti la Commissione (esattamente 27 a 14) un parere negativo su una nomina che inficia gravemente la sicurezza nel settore del trasporto aereo. Ebbene, ci risulta che il Governo abbia intenzione di non tenere in alcun conto questo parere.

Il regolamento prevede che il parere della Commissione sia vincolante. Mi domando e le domando, dal punto di vista politico — questa è una domanda che va rivolta al ministro Burlando —, che tipo di rapporto si può avere con il Parlamento se si disprezza il lavoro svolto, nell'arco di varie sedute, settimane ed ore, dal Parlamento stesso, laddove una sua opinione e un suo voto sono frutto di una consonanza non solo delle opposizioni, ma anche della maggioranza.

Chiedo poi a lei, Presidente, che senso abbia occupare Commissioni parlamentari per sedute intere quando poi il loro parere viene assolutamente disatteso dal Governo. La pregherei pertanto di investire di questo problema la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, il ministro Bogi è certamente buon testimone che di questi problemi si è parlato a lungo nell'Ufficio di Presidenza e nella Conferenza dei presidenti di gruppo, perché il Presidente della Camera si è fatto interprete presso il Governo del delicato rapporto relativo a questa funzione di controllo, se vogliamo un po' anomala, che non è molto ben regolamentata.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Pur rendendomi conto della situazione, giacché il regolamento ce ne dà la possibilità, vorrei brevemente smentire, signor ministro, per quel che conosco io e per le vicende della Commissione trasporti, di cui sono membro, parte di quanto da lei affermato, ossia che il presunto attivismo del suo Ministero è dato essenzialmente da misure che si riconducono a decreti-legge. La Commissione trasporti, infatti, non riusciva a trovare un accordo, soprattutto tra le file della maggioranza, che potesse portare ad un risultato positivo. Non so a chi sia riconducibile questa latitanza, se a rifondazione, ai verdi o a parte del PDS. Sta di fatto, ministro, che le grandi riforme da lei citate — dall'autotrasporto ai porti — sono tutte passate attraverso decreti-legge. Non è vero, quindi, che vi sono stati disegni di legge adeguatamente esaminati.

L'aspetto più clamoroso è poi quello a cui ha fatto riferimento nella parte finale del suo intervento, nel momento in cui ha richiamato la riforma del codice della strada. Quest'ultima è ferma da due anni

in Commissione trasporti; il ministro dei lavori pubblici, escludendo la nostra Commissione ed ignorandone il lavoro, ha presentato un proprio disegno di legge in materia. Intendo dire che vi sono questioni risolte da lei in qualche modo anche mettendo insieme in alcuni decreti-legge norme ed articoli che, come tutti ricorderete, non c'entravano nulla con l'oggetto del provvedimento. L'ultimo esempio riguarda gli interventi a favore di Piombino, Gioia Tauro, Genova e Ventimiglia che nulla avevano a che vedere con le esigenze di necessità e di urgenza che, ad esempio, avevano ispirato il provvedimento sul doppio registro navale.

Sono questi gli aspetti che, a mio avviso, avrebbero dovuto essere rimarcati. Tra l'altro, lei ha difeso tutte le strategie e le scelte della TAV Spa... (*Commenti del ministro Burlando*). Signor ministro, lei nega, ma la verità è questa. In particolare, il dibattito all'interno della maggioranza ha prodotto risultati diversi; pertanto, quanto da lei affermato è in contrasto con ciò che lei aveva dichiarato nelle prime audizioni della legislatura in Commissione trasporti. Voglio dire che, in qualche modo, ha avuto il sopravvento l'opinione del ministro Ronchi e non la sua.

In sostanza, lo scontro è avvenuto tra di voi e non è certo stato il risultato del dibattito in Commissione. Infatti, ciò che si discute in quest'ultima sede, a prescindere dalle presenze più o meno consistenti, non è che importi molto a lei, ministro. Esiste un problema all'interno della maggioranza tra verdi, rifondazione e resto del Governo: è questa verifica che ha in qualche modo portato al risultato che tutti conosciamo.

Quanto ai problemi finanziari, non credo assolutamente che le risorse per i finanziamenti-ponte saranno trovate con urgenza. Esiste il problema rappresentato dal continuo ignorare gli enti locali, così come ne abbiamo avuto prova, ancora ieri, a Milano. Esistono, forse, il sindaco di Venezia, quelli di Padova, Trieste e Torino, amici suoi, probabilmente, signor ministro, visto che fanno parte della sua stessa area, ma vengono costantemente

ignorati i sindaci dei piccoli comuni. Il fallimento del progetto alta velocità sulla linea Milano-Torino-Venezia-Trieste passa anche — lei lo sa benissimo — attraverso i contrasti insorti tra progettisti e amministratori degli enti locali, costantemente ignorati nella progettazione.

Anche questi sono grandi temi che forse, ministro, avrebbe potuto richiamare, se non fossimo partiti da altri argomenti, cioè dai tragici avvenimenti di ieri, che lei ha in qualche modo dimenticato ed ignorato perché forse le relazioni che le hanno preparato erano state predisposte al fine di rispondere alle nostre interpellanze.

Nel rimandare la trattazione di punti specifici alle interpellanze che abbiamo presentato, credo di poter dire, ministro, che ancora una volta ella ha evitato il confronto con le nostre posizioni e, soprattutto, su alcuni aspetti ha in qualche modo mentito.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CESARE RIZZI. Sulle comunicazioni del ministro.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Chincari.

CESARE RIZZI. Ma ci siamo divisi il tempo!

PRESIDENTE. Lo avete fatto prima, non è possibile farlo ora. I cinque minuti a disposizione del suo gruppo sono stati utilizzati dall'onorevole Chincari: non potete dividervi ciò che non è più divisibile.

È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente sull'incidente ferroviario di ieri.

Lo svolgimento delle interpellanze sulla politica dei trasporti è quindi rinviato ad altra seduta.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Corleone e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3039.- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi (approvato dal Senato) (4665) (ore 15,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali, ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli — A.C. 4665)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6 (*vedi l'allegato A — A.C. 4665 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge,

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 4665 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Benedetti Valentini 4.1, 4.3, 5.1, 5.3, 5.6, 13.1, 13.6, 13.7, 14.1 e 16.1; Marinacci 13.8; Stradella 13.15; Lucchese 23-bis.1, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Benedetti Valentini 10.1 e 13.2, a condizione che essi siano riformulati in modo da precisare che gli eventuali nuovi o maggiori oneri da essi recati sono posti a carico degli ordinari stanziamenti già iscritti nei bilanci delle amministrazioni interessate;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo 1 del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Presidente, vorrei sapere se la Presidenza abbia dichiarato inammissibile qualche emendamento.

PRESIDENTE. No, onorevole relatore. Credo comunque che sul punto il Presidente della Camera fornirà alcune spiegazioni.

SAURO TURRONI, *Relatore*. In relazione alle considerazioni da me svolte ieri nel corso della discussione sulle linee generali e in riferimento alla necessità che questo provvedimento sia approvato nella giornata di oggi, attese anche le condizioni drammatiche delle ultime ore che hanno riguardato, in particolare, il territorio dell'Umbria ma anche quello delle Marche, invito i presentatori degli emendamenti a ritirarli.

Il contenuto di alcuni emendamenti potrà essere trasfuso in ordini del giorno. Mi riferisco, in particolare, agli identici emendamenti Marinacci 13.9 e Benedetti Valentini 13.3 e agli emendamenti Stradella 13.15, Marinacci 13.10 e 13.12 e Romano Carratelli 13.16. Nel caso in cui i colleghi insistano per la votazione, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Aderisco all'invito del relatore, Presidente. Ritiro il mio emendamento 13.16 e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole sottosegretario, il relatore ha invitato tutti i presentatori al ritiro degli emendamenti in esame. Attesa l'urgenza del provvedimento, aggravata anche dalle vicende che si stanno verificando in questi giorni, il relatore ha anche suggerito di trasfondere in ordini del giorno il contenuto di alcuni degli emendamenti di cui ha chiesto il ritiro. Senza entrare nel merito ha espresso dunque parere contrario, per le ragioni esposte, da lui ritenute prioritarie.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente: anch'io invito al ritiro di tutti gli emendamenti. Naturalmente sono disponibile ad esaminare — sia per gli

emendamenti indicati dal relatore sia eventualmente per altre proposte di modifica — la possibilità di accogliere ordini del giorno tendenti a recepire parte degli emendamenti presentati.

Ove i presentatori lo ritenessero, sono anche disponibile a fornire ulteriori spiegazioni nel merito, in aggiunta alle motivazioni di urgenza — già illustrate dal relatore — per le quali si raccomanda una pronta approvazione del disegno di legge di conversione. Sottolineo che molti degli emendamenti sono già stati esaminati durante l'iter che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento; alcuni in effetti sono già ricompresi fra le misure inserite in questo decreto-legge o nel precedente (già convertito dal Parlamento), altri non sono ammissibili. Rilevo, peraltro, che la Commissione bilancio ha già espresso parere contrario su alcuni degli emendamenti presentati per mancanza di copertura.

In conclusione, signor Presidente, il parere del Governo coincide con quello formulato dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Poiché dobbiamo passare alla votazione degli emendamenti, chiedo se vi siano richieste di votazione nominale.

ELIO VITO. Chiediamo la votazione nominale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,09).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4665.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 4665)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non ho capito se mi ha dato la parola con riferimento alla richiesta di ritiro degli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi era stata segnalata la sua richiesta di intervento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Effettivamente ho preannunciato la richiesta di prendere la parola su ciascuno degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Intanto può intervenire sul primo, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Credevo avesse intenzione di sospendere la seduta per consentire il decorso del termine di preavviso per le votazioni.

PRESIDENTE. Si tratta di guadagnare un po' di tempo, perché mi risulta che vi sia un problema di una certa delicatezza. Sembra che il Senato abbia travalicato certi limiti, il che pone a noi un problema un po' difficile da risolvere, tra la rigidità del nostro regolamento e ciò che è capitato nell'altro ramo del Parlamento. Si sta esaminando ora tale questione.

Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Comprendo, Presidente, tuttavia noi non possiamo aderire alla richiesta di ritiro degli emendamenti. Osserviamo che a tutt'oggi vige il bicameralismo e la Camera ha il diritto ed il dovere di esaminare bene la possibile emendabilità del provvedimento nel suo complesso. Esistono — sebbene siano limitati — i tempi tecnici perché, qualora, come noi auspichiamo, taluni dei nostri emendamenti fossero

approvati, l'altro ramo del Parlamento possa riprendere in esame le parti modificate. Si tratta, quindi, di un problema di volontà politica e non credo che la maggioranza ed il Governo possano trincerarsi dietro la giustificazione della necessità temporale, ossia di una scadenza troppo ravvicinata, che non consentirebbe l'emendabilità del provvedimento: quest'ultimo, se c'è la volontà politica, è migliorabile.

Voglio anche far osservare che, a fronte dei moltissimi emendamenti che furono presentati al Senato, noi abbiamo invece di proposito (almeno, così hanno fatto il sottoscritto ed il gruppo di alleanza nazionale, ma mi sembra anche altri colleghi) ridotto il numero degli emendamenti in maniera drastica, focalizzandoli, in pratica, soltanto su quei cinque o sei punti ai quali riteniamo che possa essere ancora apportato qualche significativo cambiamento. Riteniamo, ripeto, che il provvedimento possa essere migliorato, sia pure, come si suol dire, sul filo di lana. Per quanto mi riguarda, mi limiterò a svolgere brevi interventi sui singoli emendamenti, quindi avremo tutta la possibilità di licenziare il testo nei tempi prescritti.

In riferimento al mio emendamento 4.1, desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi il fatto che esso è volto ad eliminare, nel comma 5 dell'articolo 4, l'odioso e non accettabile riferimento alle fasce di reddito. Non riteniamo, infatti, che la percentuale del contributo a queste spese debba essere collegata ad una determinata fascia di reddito. Tale criterio risponde ad una mentalità antiquata, che non corrisponde nemmeno alla concretezza delle situazioni: in tutte le assemblee che si sono riunite, nelle quali, sul posto, abbiamo incontrato cittadini che si collocavano in tutte le possibili ed immaginabili fasce di reddito, vi è stata, a questo proposito, una sollevazione generale. Il danno va risarcito dove esso si è prodotto, senza alcuna discriminazione di reddito, anche perché in questo modo, come sappiamo, molto spesso si rischierebbe di dare luogo ad una doppia iniquità. Si finirebbe infatti per privilegiare l'evasore

fiscale o colui che non dichiara tutto intero il proprio reddito. Non solo: si verrebbero anche a creare sperequazioni tra coloro che per tante situazioni, collegate alla casistica più strana ed assortita, venissero a trovarsi in una condizione reddituale (oltre tutto, riferita agli anni in corso, quindi in coincidenza con gli eventi sismici ed i relativi danni) differenziata, senza che questo in realtà testimoni in maniera permanente e durevole una determinata capacità di autofinanziamento effettiva e riscontrabile. Quindi, il mio emendamento 4.1 tende a fare giustizia, ad eliminare questo discrimine odioso tra le diverse fasce di reddito.

Successivamente parlerò dell'emendamento 4.2, che completa logicamente quanto ho detto con riferimento all'emendamento 4.1.

Raccomando, quindi, l'approvazione dell'emendamento 4.1, che corregge una stortura del provvedimento la cui eliminazione è stata ed è sollecitata da tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché voglio esprimere una valutazione positiva sull'articolo 23-*quater* del provvedimento in esame, che riguarda la semplificazione delle procedure per la ricostruzione delle zone della Sicilia interessate dagli eventi sismici del 13-16 dicembre 1990. È una norma finalmente di vera accelerazione, che consente di avviare, dopo oltre sette anni, l'opera di ricostruzione attraverso l'attività del comitato tecnico che può predisporre il piano degli interventi e provvedere alla revisione del programma delle opere pubbliche da realizzare.

La regione, quindi, potrà approvare il programma ed individuare, per ciascun intervento, il soggetto attuatore. In tal modo si potrà finalmente dare tempi e perimetri di intervento certi per la ricostruzione del patrimonio pubblico che, malgrado con il decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, convertito dalla legge 16

luglio 1997, n. 228, fosse stato dotato di ingenti risorse con l'abbattimento del limite dell'80 per cento delle somme da assegnare alla ricostruzione del patrimonio privato, pur tuttavia è il vero scandalo di questa fallita ricostruzione.

Un'altra importante innovazione è l'estensione, per tutti gli interventi infrastrutturali sugli edifici privati e pubblici, di culto e di interesse storico, artistico e monumentale, nonché per la ricostruzione della cattedrale di Noto, delle procedure previste all'articolo 14, commi 1, 3, 8, 12 e 14, nonché dell'articolo 76, comma 1, della legge della regione siciliana 1° settembre 1993, n. 25. Questo vuol dire che per tali attività, per le quali sono richiesti pareri, intese, concessioni, concerti, autorizzazioni, licenze, nulla osta ed assensi, l'amministrazione competente indice una conferenza di servizi che deve concludersi entro trenta giorni. Non si terrà conto dell'assenza di uno dei soggetti, mentre il dissenso deve essere motivato e recare le specifiche indicazioni delle modifiche progettuali necessarie ai fini dello stesso assenso.

Vengono ridotti a metà i termini previsti dalla legislazione per le procedure delle gare d'appalto. Sono queste tutte norme di civiltà giuridica e semmai non si capisce perché si sia tardato tanto ad assumerle, ma soprattutto perché non si introducano stabilmente e a prescindere dalle emergenze. È questo il senso vero del mio intervento, sottosegretario Barberi: il fatto che siamo davanti alla convinzione che si possa affrontare l'emergenza, o la si sia potuta affrontare in passato, con le procedure ordinarie, mentre l'emergenza comporterebbe delle procedure straordinarie. Ma io dico di più: l'esigenza di arrivare finalmente a gestire l'ordinario con procedure speciali, nel senso di rendere possibile per tutte le attività una velocizzazione delle procedure.

Una norma quella che stiamo esaminando, quindi, che è corretta e che fa il paio con l'ordinanza emanata sabato scorso dal ministro Napolitano sull'abolizione del parere del consiglio di giustizia

amministrativa sui disciplinari d'incarico per le opere pubbliche, cosa che — sommessamente ricordo — ho invocato inutilmente in quest'aula il 18 settembre 1996, nel corso del dibattito sul decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, relativo fra l'altro alla ricostruzione della cattedrale di Noto. Nel corso di tale intervento, attribuiamo all'assurdo ping-pong tra consiglio di giustizia amministrativa e regione la causa, probabilmente prima, dei ritardi nel restauro che avevano determinato il crollo della cattedrale.

Ci sono voluti due anni e mezzo per cancellare un'idiozia legislativa come questa, mentre il patrimonio monumentale rimane ancora lasciato a se stesso. Esistono quindi certamente pesanti responsabilità della regione siciliana, ma anche dello Stato, che non ha avuto il coraggio neanche di rispettare l'ordine del giorno n. 9/3905/20, che gli imponeva di riferire sui ritardi (ordine del giorno da me sottoscritto ed approvato il 9 luglio 1997). Tale ordine del giorno imponeva, entro tre mesi dall'approvazione del disegno di legge di conversione di quel decreto-legge, una verifica e un monitoraggio tendenti ad accertare le cause e le responsabilità dei ritardi nella ricostruzione. Probabilmente, quel ritardo (e questo mancato rispetto della volontà del Parlamento) fu dovuto forse all'esigenza di non autocensurarsi, almeno per quelle parti che comportano una responsabilità dello Stato.

Noi oggi lo riproponiamo: abbiamo presentato un ordine del giorno che impone, davanti a questa ulteriore norma di accelerazione, l'esigenza di una verifica precisa, entro tre mesi, delle condizioni che si sono introdotte e del loro effettivo superamento.

Concludendo, rilevo che i ritardi sono macigni sulla strada del progressivo ritorno alla normalità di tutta la val di Noto, che però, signor sottosegretario, non si aspetta solo la ricostruzione — che non è poco — bensì un progetto di sviluppo fondato sull'inscindibile binomio beni culturali-turismo, che presuppone un piano di rinascita del « giardino di pietra » e con esso dell'intera Sicilia sud-orientale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Presidente, onorevoli colleghi, io mi riservo di intervenire successivamente su altri emendamenti, ma in questo momento ricordo soltanto ai colleghi che questo provvedimento è rivolto in particolare ai terremotati di Umbria e Marche, che adesso sono sotto la neve, al freddo, continuamente colpiti da scosse di terremoto. Noi stiamo qua a parlare, anziché dare delle risposte. Niente è perfetto e questo provvedimento sicuramente poteva essere migliore. Se il Senato ce lo avesse trasmesso in tempi debiti, avremmo potuto provvedere a migliorarlo. Oggi è tardi; se i colleghi insistessero sui loro emendamenti e tali emendamenti dovessero essere approvati, anche uno solo, questo provvedimento rischierebbe di decadere, perché il Senato non ce la farebbe ad approvarlo e a ritrasmetterlo alla Camera.

La lega nord si è impegnata — e lo ha fatto — sia in Commissione sia in aula a non presentare ulteriori emendamenti, anche se ne avrebbe avuti da presentare. Ha presentato alcuni ordini del giorno sostitutivi di emendamenti. Il sottosegretario Barberi questa mattina in Commissione è stato molto preciso: avrebbe accettato sotto forma di ordini del giorno quasi tutti gli emendamenti proposti dagli altri colleghi. Mi dispiace che questi colleghi non abbiano accettato questa proposta seria, fatta da un tecnico nell'esclusivo interesse della popolazione (anche perché va detto che non si parla solo di Umbria e Marche, ma anche della provincia di Alessandria, del Piemonte, della Lombardia, di Irpinia e di Belice). Tutta gente che sta aspettando provvedimenti importantissimi, gente che ha bisogno. Noi oggi stiamo prendendo in giro la nostra popolazione, continuando a parlare anziché dare risposte con un provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Al fine di consentire l'ulteriore decorso del termine regolamen-

tare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetto Valentini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>327</i>
<i>Votanti</i>	<i>325</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>163</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>106</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>219</i>

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Onorevoli colleghi, devo dare una breve informazione su questo provvedimento. Il decreto-legge n. 6 del 1998 recava, nel testo originario presentato al Senato, una molteplicità (onorevole Taradash, onorevole Rossetto, per cortesia) di interventi per favorire la ricostruzione e la rinascita economica delle zone dell'Umbria e delle Marche, nonché di altre zone colpite da eventi calamitosi. Il testo pervenuto alla Camera reca significative e numerose modifiche, con l'introduzione di una serie di norme non direttamente connesse al contenuto del decreto, al di fuori di una generale attinenza, anche indiretta, ad eventi calamitosi diversi da quelli oggetto del decreto, ovvero una incidenza sulle medesime parti del territorio contemplate dal decreto.

A titolo meramente esemplificativo ri-corderò che sono state introdotte dal Senato disposizioni in materia di: benefici a favore delle aziende agricole (articolo 12-*bis*); dismissione di beni demaniali (articolo 12-*ter*); dispensa dal servizio di leva (comma 5 dell'articolo 13); compensazioni di quote latte per i produttori (articolo 13); agevolazioni per aziende alberghiere, termali e pubblici esercizi (articolo 13); fondi per la Rocca Paolina di Perugia (articolo 13); fondi all'autorità di bacino del Tevere per l'incremento del bacino del lago Trasimeno (articolo 13); fondi per il complesso monumentale di San Costanzo a Monte (Cuneo) (articolo 23, comma 6-*bis*); semplificazione delle procedure per il completamento della ricostruzione nel Belice, nella Basilicata e in Campania (articolo 23-*ter*) e nella Sicilia per gli eventi sismici del 1990 (articolo 23-*quater*); prevenzione degli incendi boschivi (articolo 23-*quinquies*); norme sul personale dell'Istituto nazionale di geofisica (articolo 23-*septies*).

Al presente disegno di legge sono stati presentati, da diversi gruppi, alcuni emendamenti relativi all'articolo 13 (onorevole Casini, per cortesia, può prendere posto!) recanti agevolazioni per i territori o i soggetti colpiti dagli eventi sismici in Umbria e nelle Marche, diverse da quelle contenute nel provvedimento, nonché altri emendamenti riferiti agli articoli 23-*bis* e 23-*ter*, relativi a modifiche ordinamentali o ulteriore rifinanziamento degli interventi di ricostruzione nel Belice o in Campania e Basilicata. Alcuni di questi erano già stati presentati in Commissione, mentre altri sono stati presentati per la prima volta in Assemblea.

In base all'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento e della costante giurisprudenza in materia, tali emendamenti dovrebbero esser dichiarati inammissibili, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge.

Tuttavia (onorevole Gasparri, per cortesia, stia seduto!), in considerazione del contenuto assolutamente eterogeneo del testo in esame, così come risultante dalle modifiche apportate dall'altro ramo del

Parlamento, la Presidenza non ritiene, in questo caso, di poter decidere in tal senso, poiché ciò priverebbe in maniera eclatante questo ramo del Parlamento della possibilità di intervenire su un complesso così vasto di materie, tutte rilevanti e significative per i comuni e le aree interessati.

Colleghi, non so se la questione sia chiara. In altre parole, se avessimo dovuto seguire i nostri criteri avremmo dovuto dichiarare inammissibile praticamente il 90 per cento degli emendamenti. Sta di fatto che l'altro ramo del Parlamento, adottando criteri diversi, ha praticamente « aperto » il decreto anche ad una serie di modifiche, diciamo così, eterogenee.

Se avesse applicato il regolamento, ci sarebbe stato un bicameralismo zoppo, francamente non accettabile sulla base del nostro sistema, in quanto alcuni parlamentari avrebbero goduto di un maggiore potere di modifica rispetto ad altri. È questa la ragione per cui non abbiamo applicato in questo caso l'articolo del regolamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fosse possibile, mi piacerebbe che si ottenesse un minore frastuono.

PRESIDENTE. Il collega chiede un frastuono ridotto.

Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Commenti del deputato Gasparri*). Ma la si riconosce subito, onorevole Gasparri, sia per la voce sia per la giacca.

MAURIZIO GASPARRI. Anche lei!

PRESIDENTE. Sì, anch'io. Io per le orecchie.

Prosegua pure, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non faccio alcuna

chiosa alla sua interpretazione ed al modo di determinarsi riguardo all'ammissibilità degli emendamenti, perché farei perdere del tempo con scarsa utilità pratica. Si tratta di una disquisizione che faremo in altro momento. Adesso, come si suol dire, *maiora premunt*, quindi occupiamoci del provvedimento con i suoi emendamenti, che comunque sono stati ritenuti ammissibili, ragion per cui non vi è materia per contendere utilmente.

Intendo precisare, a nome mio e del mio gruppo, che ci esercitiamo poco e che troviamo scarsamente congruo incrociare i ferri con altre opposizioni. Preferiamo criticare, se ce ne è motivo, le posizioni della maggioranza e fare il nostro mestiere onesto di costruttiva, chiara e netta opposizione sui provvedimenti, non criticando la linea di opposizione che altre minoranze intendono perseguire.

Ciò premesso, voglio ribadire ancora una volta che vi sono i tempi tecnici, ancorché ristretti, per emendare il provvedimento. Quindi, nulla vieta a questa Camera ed immediatamente dopo anche all'altro ramo del Parlamento, se dovessero essere approvati uno, due, tre o dieci emendamenti, di esaminarli rapidamente ed approvare rapidamente il provvedimento nel suo insieme con i debiti emendamenti migliorativi. È questa la direzione in cui ci muoviamo, essendo stata ristretta ad un numero assai limitato di emendamenti mirati quella che al Senato, come prima vi ho ricordato, era stata un'ampissima possibilità. Infatti, abbiamo ridotto una vasta gamma di emendamenti ad un modesto numero di emendamenti mirati contenuti nel fascicolo che abbiamo davanti agli occhi.

Come ho detto in precedenza rispetto all'emendamento che mirava ad eliminare l'odiosa discriminazione delle fasce di reddito dei cittadini sinistrati per poter accedere ai benefici...

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, la richiamo all'ordine.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
..... in questo caso specifico, invece, con

visione assolutamente equilibrata — come potete vedere — abbiamo presentato il mio emendamento 4.2, che tende a privilegiare e a salvaguardare la vera fascia dell'emergenza, della necessità e della obiettiva povertà. Infatti, si fa riferimento a chi non è in condizione di investire per far fronte all'emergenza che il terremoto ha determinato. Il nostro emendamento punta a riconoscere un contributo pari alla copertura totale del costo delle rifiniture interne e degli impianti per quei nuclei familiari il cui reddito non sia superiore all'importo di due pensioni minime dell'INPS, non considerando evidentemente il reddito dell'immobile che sia stato oggetto del sinistro sismico e che sia pertanto da ricostruire.

Come potete vedere nella seconda parte dell'emendamento, che è abbastanza dettagliata, abbiamo previsto anche le relative coperture. È un emendamento ispirato alla sensibilità sociale e volto alla perequazione, debitamente coperto.

Auspico, quindi, l'approvazione del mio emendamento 4.2 a favore di questi cittadini che versano obiettivamente in condizioni economiche molto precarie e svantaggiate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, visto che sono stato chiamato in causa dal collega come appartenente ad un gruppo di opposizione, desidero ribadire quanto ho detto in precedenza: se dovesse passare anche un solo emendamento, si rischierebbe di far decadere l'intero provvedimento. Quindi, cari colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia, non ha alcuna importanza che si siano ridotti gli emendamenti da 200 o da 100 a 10, perché basta che ne passi uno per rischiare di far decadere l'intero provvedimento. E se il decreto-legge decadrà, saranno tante le persone non molte contente del nostro operato.

Tra l'altro, devo dare atto al professor Barberi di essere stato estremamente cor-

retto con tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione.

I colleghi di forza Italia e alleanza nazionale erano presenti alle riunioni presso la protezione civile, così come erano presenti il sottoscritto, i vostri senatori e il rappresentante della regione Piemonte! Su questo provvedimento la regione Piemonte, retta dal Polo, cioè da alleanza nazionale, forza Italia, CCD e CDU, ha espresso parere favorevole e ha chiesto un'approvazione nei tempi più rapidi possibili.

Cari colleghi, se volete fare una falsa opposizione per creare problemi, fatela pure ma non lucrare sulla pelle della gente! Non si può, nei Comitati ristretti, esprimere parere favorevole al provvedimento giudicando che debba essere approvato con la massima urgenza e poi in Assemblea far correre ad esso il rischio di decadere. Spero che siano molte le persone ad ascoltare questi interventi non solo nelle Marche e nell'Umbria ma anche ad Alessandria, ad Asti e in Lombardia dove, se questo provvedimento decade, si perderanno 900 miliardi, non 900 lire, per la rilocalizzazione delle imprese alluvionate che dal 1994 stanno ancora aspettando i soldi a questo fine. Se il decreto-legge decade, è colpa di alleanza nazionale e forza Italia e ne risponderete già da maggio alle elezioni amministrative di Asti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdeffi. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, vorrei rivolgere un ulteriore appello ai colleghi che hanno presentato emendamenti poiché ci troviamo di fronte ad un problema molto serio, tanto più che nelle zone terremotate sta nevicando ed è ripreso lo sciame sismico. La situazione dunque è molto critica anche perché la fase di ricostruzione non è stata avviata poiché si aspettava proprio la conversione in legge di questo decreto. Non bisogna stare qui a « piantare bandierine ». Il

collega Benedetti Valentini ha presentato emendamenti solo per la volontà di « piantare bandierine » per poi andare in giro e dire « io c'ero ». Non credo che questo sia un modo serio di fare politica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	395
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	134
Hanno votato no	261

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché volevo aderire alla sua interpretazione e, se mi consente, anche per complimentarmi per averla finalmente esternata. È una linea che va in controtendenza rispetto all'abituale modo di operare della Camera, che nei confronti del Senato si è sempre « sacrificata » nel merito dei provvedimenti in esame. Più volte sono intervenuto su questi stessi argomenti e ho sollevato il problema di una riforma regolamentare che consentisse a questo ramo del Parlamento di non essere costretto a subire la doppia mortificazione di respingere nel merito alcuni emendamenti perché ritenuti ultronei rispetto al testo cui erano riferiti e di doverli poi riesaminare in seconda lettura perché il provvedimento è stato modificato nuovamente dal Senato.

Vorrei anche dirle, signor Presidente, che la sua interpretazione rimane un fatto

provvisorio ed estemporaneo, una decisione *ad hoc* e non l'auspicata definizione della materia nel suo insieme. Le chiedo dunque se non ritenga di investire della questione la Giunta per il regolamento e conseguentemente l'Assemblea della Camera per una revisione di alcune norme regolamentari, in modo da uniformare talune decisioni della Camera a quelle del Senato, ovvero per far sì che in futuro non si debba ricorrere di volta in volta a interpretazioni che talora possono essere corrette, come in questo caso, ma che in altre circostanze potrebbero rivelarsi non corrette perché influenzate dal merito degli emendamenti presentati.

Questi sono i motivi per cui le chiedo se non ritenga di affrontare la questione nella sua organicità.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, il settimo comma dell'articolo 96-*bis* è del seguente tenore: « Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge ». È quindi un dovere del Presidente dichiararli inammissibili.

Nel regolamento del Senato non esiste un'analoga norma ed è questa la ragione per cui il Senato ha una visione, per così dire, più aperta di tali questioni, mentre la Camera ne ha una più rigorosa. Questa volta ho ritenuto di dover congelare l'applicazione della norma perché nel testo del decreto lo sfondamento della materia era talmente grande che francamente sarebbe stato incomprensibile negare in questa sede una facoltà che altrove era prevista. Tuttavia, se qualche collega ritiene che la materia debba essere oggetto di una modifica regolamentare, può presentare una proposta volta a sopprimere il settimo comma dell'articolo 96-*bis*: credo sia questo il modo più lineare di procedere.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 15,45)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui per non perdere un solo momento e, con la massima serenità, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, ribadisco ancora una volta che siamo del tutto consapevoli che i tempi stringono. Ripeto tuttavia per la centesima volta che è questione di volontà politica migliorare il testo — sempre che lo si voglia migliorare — perché ci sono i tempi per sottoporlo, una volta introdotte delle modifiche, all'approvazione del Senato.

Dunque non sarà la ragione gridata ma quella ragionata che farà premio nei confronti dei cittadini che ci stanno ascoltando. Non si tratta di argomenti ad effetto; chi vi parla è espressione del territorio, né più né meno di altri colleghi che da quel territorio martoriato provengono e che hanno avuto i propri beni nonché parenti ed amici colpiti da questi sismi e da altre disgrazie precedenti. Ci mancherebbe che non vi fosse il nostro impegno, forte e profondamente sentito, di massima solidarietà!

Non saranno pertanto i colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania o di altri gruppi che ci tireranno per i capelli verso un'inutile polemica, perché tutto il tempo che sciupiamo per polemizzare è sottratto all'esame del provvedimento. Come vedete, il gruppo di alleanza nazionale ed il sottoscritto non spendono una parola di più di quelle strettamente necessarie per motivare gli emendamenti, che a nostro giudizio sono necessari; infatti, come l'esperienza insegna, trasformarli in semplici ordini del giorno sarebbe, quello sì, prendere in giro innanzitutto noi stessi nella funzione legislativa e poi i cittadini, che diverrebbero soltanto destinatari di pezzi di carta senza alcuna efficacia pratica e concreta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Se poi il Governo, agendo in maniera assolutamente incongrua e non funzionale

all'interno di un provvedimento concepito come lo strumento di interventi mirati ed urgenti per un sisma che si è verificato in piccola parte nel maggio 1997 (vedi Massa Martana ed altri territori) e per la maggior parte del territorio umbro-marchigiano nel settembre 1997, ritiene di aggraviarvi tutti i pur importanti e sacrosanti, ma diversi vagoni relativi agli effetti dannosi di altri sismi o di altre calamità naturali, come quelli che hanno colpito il Piemonte, la Sicilia o l'Emilia-Romagna, questo è un problema di incongruenza legislativa che non riguarda certo l'opposizione. Noi auspichiamo che per tutte le situazioni concernenti le altre regioni, a cominciare dalla Sicilia, dal Piemonte e dall'Emilia-Romagna, fino ad altre realtà che qui è inutile enumerare tanto per citarle espressamente e farsene belli, vi sia un provvedimento *ad hoc*. E ci mancherebbe altro che le autorità regionali o amministrative od anche i parlamentari eletti in questi territori non fossero favorevoli a che si intervenga sulle situazioni disastrose e sugli effetti dannosi di quei disastri! Ci mancherebbe altro! Il collega voleva forse che la giunta regionale non fosse contenta che si adottassero provvedimenti possibilmente urgenti? Egli stesso si accorge dell'incongruità e paradossalità della situazione mentre ci troviamo ad esaminare un provvedimento che mette insieme materie differenti e disastri naturali che presentano connotazioni molto diverse. Un conto infatti sono gli effetti di un terremoto, un altro sono quelli di un'alluvione o di altre calamità naturali: oggi invece è al nostro esame un provvedimento che mette tutto insieme.

Come opposizione siamo consapevoli delle nostre responsabilità, che dissociamo da quelle del Governo, e sappiamo sicuramente stare vicini alle popolazioni che abbiamo l'onore di rappresentare da molto tempo prima che qualcun altro venisse, altrettanto legittimamente, a rappresentarle.

In ordine all'emendamento 4.3, faccio osservare che si tratta di una proposta rispondente a buon senso e funzionalità. In sostanza, si vorrebbero non danneg-

giare i cittadini che, non aspettando soltanto i contributi pubblici, si fanno carico di attivarsi da subito. Se per loro fortuna costoro hanno qualche possibilità di autofinanziamento, possono intanto rimbocarsi le maniche, mettendo anche mano al portafoglio, ed avviano la propria ricostruzione.

Il mio emendamento 4.3, pertanto, tende a far sì che questi privati non siano estromessi dall'elenco delle priorità ed abbiano invece diritto ad essere ricompresi nelle priorità legittimate dai danni patiti, altrimenti colui che si attiva rischierebbe di essere penalizzato. Spiegateci voi se questo non è un emendamento da approvare!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	423
Astenuti	3
Maggioranza	212
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ...	292

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, faccio riferimento, per economia di tempo, ai miei emendamenti 5.1, 5.2 e 5.3.

Si tratta di tre emendamenti volti a determinare un intervento effettivamente percepibile, di entità ragionevolmente consistente, per le attività produttive. In particolare, la misura del 30 per cento del

danno è elevata, con l'emendamento 5.1, al 50 per cento e con l'emendamento 5.2 vorremmo eliminare quella che viene denominata franchigia, cioè una fascia di danno economico che viene espunta dall'area della risarcibilità.

Si tratta di una misura equiparabile, *lato sensu*, a quella delle compagnie assicuratrici che in qualche modo adottano una franchigia e non risarciscono una prima quota, talvolta anche molto consistente, del danno a coloro che lo hanno effettivamente subito. Non si vede perché in un provvedimento del genere, che va a ristorare i danni, si debba applicare una franchigia. Non è che il danno di prima fascia è qualitativamente o monetariamente diverso dal resto; quindi, si tratta anche qui di un'ingiustizia, o comunque di un modo per risparmiare sui danni da risarcire e pertanto insistiamo affinché i contributi non siano, senza artifici o artefatte interlocuzioni, decurtati dall'intervento di risarcimento.

È questo lo spirito informatore dei miei tre emendamenti che ho citato, tenendo presente che l'emendamento 5.3 adotta un meccanismo razionale. Infatti prevede che il danno economico sia rapportato al pregiudizio che le aziende abbiano patito con riferimento ai ricavi documentati negli anni 1995 e 1996. Altrimenti potrebbe aversi un picco anomalo e particolare, creando ingiustizia su ingiustizia. È questa la *ratio* dei tre emendamenti di cui auspico l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare ciascuno per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	400

Astenuti	4
Maggioranza	201
Hanno votato sì	117
Hanno votato no ...	283

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no .</i>	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no .</i>	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevoli colleghi, la ragione di questo emendamento sta nella volontà di creare effettivamente un meccanismo virtuoso che possa invertire lo stato di profonda depressione preesistente in molte delle

aree terremotate, già individuate come zone di crisi e di marginalità economica e prostrate dagli effetti gravissimi del sisma. Si tratta, come dicevo, di attivare una spirale virtuosa, privilegiando in termini economici, che si traducono in una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, le piccole imprese che aprano i battenti in questo momento, cioè che vadano contro corrente rispetto alla fuga ed allo smantellamento di attività che è in atto in tutte le zone colpite dalla calamità, purché realizzino questa iniziativa con l'assunzione di almeno due unità lavorative.

In questo frangente, in cui abbiamo grande bisogno che siano assunte unità lavorative le cui disponibilità economiche concorrano — senza aspettare i contributi pubblici — alla ricostruzione, proponiamo il beneficio della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, nell'ammontare di non più del 40 per cento, una percentuale assai equa con copertura ragionevolmente prevista. Tale previsione può essere non un segnale, ma una vera misura di intervento per invertire una situazione che, altrimenti, prostrerebbe in maniera irreversibile i territori colpiti dal terremoto.

Colgo l'occasione, anche in questo caso per economia di tempo, per esprimermi sui miei emendamenti 5.5 e 5.6. L'intento di tali emendamenti è quello di estendere il beneficio dell'esonero, nella misura del 50 per cento, dal pagamento degli oneri sociali per i titolari, dipendenti e collaboratori, per un periodo di un anno, a decorrere dall'entrata in vigore del disegno di legge di conversione al nostro esame, per tutti i tipi di imprese, cioè non soltanto per quelle di tipo turistico, ma anche per le imprese professionali, artigianali, commerciali, industriali, agricole e zootecniche operanti nelle aree umbromarchigiane. Si tratta praticamente di prolungare per un tempo non eccessivo, ma sufficiente, il termine del beneficio della cosiddetta « busta pesante ». Se vogliamo effettivamente intervenire in maniera significativa, facciamolo; se invece ci accontentiamo di scrivere nel titolo del provvedimento « Interventi a favore delle attività produttive » per poi attuare misure

che i destinatari non avvertono come effettivamente tali, facciamo sicuramente un'opera non onesta né apprezzabile da parte dei destinatari medesimi.

Nello stesso spirito va l'emendamento 5.6, che tende ad elevare la percentuale del 45 per cento al 50 per cento. Si tratta anche in questo caso di una misura calibrata, tutto sommato modesta, che è stata fortemente sollecitata dalle categorie degli agricoltori ed allevatori.

Anche in questo caso, quindi, raccomandando l'approvazione degli emendamenti 5.4, 5.5 e 5.6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i>	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-